

ROSELLA DE LEONIBUS

psicologia
del quotidiano

cittadella editrice-assisi

le sfide dell'intercultura

Noi europei, prima del secolo dei Lumi, pensavamo che l'umanità si limitasse alla nostra tribù. Ma nell'evoluzione del nostro pensiero, abbiamo allargato la nozione di umanità, estendendola agli altri. La grandezza dell'occidente è consistita in questo, nella nascita di questa coscienza etnologica, per cui quella occidentale può essere vista come una cultura tra tutte le altre, proprio perché l'illuminismo ha creato la nozione di *universalità della coscienza umana*.

Siamo oggi alla vigilia di un passaggio culturale che vedrà forse l'Europa intera retrocedere di due secoli e mezzo, e cancellare dalle proprie leggi i principi fondamentali di uguaglianza su cui si è mosso prima il secolo dei Lumi e poi la rivoluzione francese. Ed oggi, proprio per uno di quei paradossi a cui la storia ci ha ormai abituato, ci troviamo forse nell'epoca in cui, infinitamente più che in passato, le persone e le culture si incontrano e possono conoscersi da vicino. E allora vale la pena di ragionare dei modi di questo incontro.

ti nego, ti mangio, o ti incontro?

Intercultura: è uno slogan o è la forma di un nuovo rapporto con mondi diversi dal proprio? È una reale apertura oppure soltanto un neologismo, che copre con abiti nuovi realtà molto più vecchie e molto meno evolute, come l'atteggiamento predatorio del colonialismo o le fascinazioni esotiche che tentano così fortemente noi occidentali acculturati?

Le sfumature di questo rapporto con l'altro comprendono molte possibilità, dalle idealizzazioni alle fughe, dall'emarginazione all'assimilazione, dal rifiuto puro e semplice alla persecuzione delle minoranze etniche, dall'importazione di modelli culturali al "melting pot", dal meticcio alla ghettizzazione, fino al confronto e allo scambio.

Resta il fatto che, contrariamente alla dialettica dell'equilibrio cui vorrebbe aspirare il prefisso "inter", in questo ambi-

to dell'incontro tra persone di culture diverse il simile sembrerebbe inesorabilmente destinato a rifiutare l'altro o ad appropriarsene.

La questione non è affatto semplice: come entrare in contatto con l'Altro senza "mangiarselo" e/o senza "sputarlo via"? La realtà del mercato globale di fatto sembra compiere una operazione incredibile: sulla superficie la comunicazione sociale *sputa via* l'Altro, mentre in profondità se lo mangia. Ne sono un esempio il consumo diffuso di musica etnica e di cibi esotici, nelle stesse città in cui imperversano i manifesti neo-razzisti. Il mercato globale non si contrappone a un prodotto locale che resta di per sé autentico. Il mercato globale si nutre di questo prodotto: lo isola dal suo contesto, lo stravolge, lo delocalizza, e poi se ne appropria, lo trasforma in oggetto e ce lo offre come consumo, mentre nei luoghi della comunicazione sociale vengono esaltati i superiori valori e le conquiste "civili" della società occidentale.

l'Altro e le sue derive

Ma l'intercultura non è questo. Non si tratta di includere nel nostro mondo quotidiano qualche oggetto isolato separato dal suo contesto e dall'ambiente e dal gruppo che lo ha creato. Come confrontarsi allora ad una cultura senza strumentalizzarla, senza sfruttarla, o senza farne una risorsa esotica? Può darsi allora che per prima cosa occorra rendere manifesta la tensione dell'incontro, invece di negarla.

L'incontro con l'Altro è pieno di promesse e di pericoli. L'Altro ci rinvia a noi stessi, ci pone davanti ad uno specchio, ci invita a relativizzare, ad arricchire le nostre idee sulle cose, sul mondo, sulla vita. E anche ci invita a relativizzare il nostro modo di vedere l'umanità stessa. Prendere l'Altro in considerazione è un vaccino contro l'autarchia culturale e contro le derive dell'etnocentrismo. Ma ogni incontro, se da un lato porta con sé queste preziose occasioni, non è sempre al sicuro da slittamenti e malintesi. Anche quando il nostro sguardo si apre sull'Altro con il sentimento della meraviglia, non siamo del tutto liberi, per esempio, dall'attrattiva e dal fascino che il "buon selvaggio" esercita sull'occidentale stanco del suo mondo complicato e cerebrale, né siamo liberi dalla nostalgia di paradisi esotici più o meno definitivamente perduti.

Oppure l'Altro può diventare oggetto del mio sapere, e nel conoscerlo finirò per aver bisogno di iscriverlo nelle mie categorie, dandone una rappresentazione funzionale ai miei

bisogni, con esiti più o meno consapevolmente manipolatori. Nel quadro di uno scambio tra persone di culture diverse, la tendenza a ridurre e a semplificare e a fissarsi su idee preconcepite, è uno dei maggiori ostacoli ad uno scambio reale di esperienze e competenze.

tre atteggiamenti per l'interculturale

Per offrire una prospettiva psicologica delle relazioni interculturali, prenderò in prestito qualche concetto dalla elaborazione di Carl Rogers, lo psicoterapeuta americano fondatore indiscusso dell'approccio umanistico alla psicologia: forse alcuni dei suoi insegnamenti non hanno tuttora sviluppato pienamente il proprio potenziale.

Proviamo a ripensarli nel quadro delle relazioni interculturali. Egli descrive tre atteggiamenti di fondo per stabilire una relazione "di comprensione" con l'altro. Il primo fondamentale atteggiamento è la *considerazione positiva incondizionata*, che implica il riconoscere all'Altro, per principio, il diritto di essere Altro, di vivere diversamente la propria condizione umana, così come diverso può essere il suo modo di evolversi, realizzarsi e sviluppare il proprio potenziale. Rogers propone quindi l'*empatia*, cioè la capacità di costruirsi una rappresentazione dell'universo dell'Altro, in altri termini la possibilità di intravedere il suo mondo affettivo, i suoi valori, la sua cultura, dal suo punto di vista, mettendo tra parentesi la tendenza a giudicare, a paragonare, a valutare. Infine c'è l'atteggiamento della *congruenza*, cioè la sensazione di agio e di lealtà verso noi stessi che dobbiamo possedere per entrare in contatto con un universo per noi nuovo.

la mia cultura e la tua

Chiunque abbia una qualche esperienza di incontri interculturali sa bene come questi principi possano fornire una solida base per evitare l'esportazione ingenua e inconsapevole di schemi e modelli di pensiero occidentali che vengono facilmente spacciati come universali. Per esempio se si lavora nel campo della gestione delle dinamiche di gruppo con persone appartenenti a culture diverse, ci si accorge in breve tempo quanti concetti siamo automaticamente portati a considerare, del tutto indebitamente, come universali. Termini fondamentali della psicologia occidentale, come: individuo, identità, partecipazione collettiva, gestione del proprio spazio in-

dividuale, regole, presa di decisione, creatività, conflitto, soluzione di problemi, dovranno essere tutti relativizzati e rideclinati in senso culturale. L'analisi interculturale di questi concetti permetterà poi di realizzare a quel punto una nuova definizione di "gruppo", e di conseguenza nuove definizioni delle pratiche sociali che nel gruppo avvengono, perché si scoprirà prestissimo che le logiche dell'interazione umana sono diverse per ciascuna cultura. Allora potremo riconoscere e confrontare le rispettive pratiche sociali, prima di cercare di modificarle o di integrarle. Non c'è più a questo punto *la cultura*, ma ci sono *la mia cultura*, e *la tua*.

Allora proviamo a definire, a partire da *questa* cultura, un possibile atteggiamento di fondo per la formula dell'interculturale: ammettere che l'Altro è definitivamente Altro, permettergli di essere visto, ascoltato e compreso, può darsi che all'inizio significhi semplicemente anche non chiedergli niente, e invece creare solo lo spazio perché possa esistere e esprimersi. È necessario, prima di tutto, cercare le condizioni perché ciascuno possa esistere davanti all'Altro, senza voler perseguire un obiettivo specifico o immediato. Occorre cioè accettare anche che, al limite, lo scambio possa non arrivare a compiersi, e restare in questa condizione di possibilità non forzata, di apertura, di attento e rispettoso ascolto.

Anche mentre, qui vicino, c'è chi continua ad inchiostrire i cuscinetti per prendere le impronte digitali ad alcuni membri della razza umana.